

alla Costituente. In ultimo essa non fa che prolungare le convulsioni dei popoli, lasciandoli in un bilico, dove alle nazioni è egualmente impossibile durare che uscire senza guerra, e inaugurando il periodo novello di quella lotta fra popoli e re, la quale avria già dovuto da un pezzo, e non potrà essere trunca giammai, nè altrimenti, che colla Repubblica nazionale; siccome quella che nel popolo fa pullular nuove fazioni e nei re nuove ambizioni. Eccovi chi consiglia stabilire in Toscana la presidenza della Costituente Italiana, per dare un'esempio, cioè per fare un dispetto a Napoli e Piemonte. Ma questo è egli tempo di dispetti? E Napoli e Piemonte hanno eglino ancora bisogno di esempi, anzi proprio di siffatti? E che pro' al popolo, come è guarito perciò dalla lebbra monarchica? E innanzi tratto, a che dunque si ridurrebbe il più gran parto della nostra rivoluzione, a che la Costituente Italiana? Ad una gara di esempi, ad un gioco di dispetti. Ma che Costituente? Non siamo noi costituiti? Non siamo popolo italiano? Siamo dunque Repubblica Italiana.

Persuadere non è convincere. Adunque io non mi curo, nè per avventura, saprei persuadervi; troppo beato se io vi potessi convincere. Per la qual cosa io non vi dirò nè come, nè il perchè sia facile sostituire la Repubblica Italiana alla Costituente. A voi tocca saperlo, e anche non sapendolo, si lo sapreste infallibilmente, non piuttosto foste convinti del debito e della possibilità di farlo. Se foste incapaci di questa convinzione, io avrei gittato la sapienza della persuasione, siccome le parole della convinzione, quando pure possedessi quella e queste. Io coltivo nella sua più sublime astrazione un'idea, della cui giustizia non dubito. La sua realtà è ufficio del tempo e dovere degli uomini.

Nostro dovere è onorare e servire la patria comune Italia, vivi o morti, a me come Ligure, a voi come Veneziani, a tutti come Italiani. Conciossiachè il sangue non può diventar acqua, nè le aquile generose partoriranno timide colombe; nè i figli dei liberi potranno dimenticare in eterno che liberi furono, ed aver altro in cuore, in mente, in bocca, che liberi affetti, liberi sentimenti, parole liberissime. No: gl'Italiani, qualunque sia la terra dove abitino, e di qualunque città cittadini, non potranno dimenticare giammai di essere italiani, e stati un tempo il più gran popolo creato da Dio, Popolo Italiano. Viviamo Italiani e liberi, o muoiamo liberi e Italiani. Niun popolo dovrebbe combattere mai per uno scopo dimezzato; noi non dovremmo aver combattuto mai per altre cagioni, che per la indipendenza e la libertà della patria, di questa Italia, che Iddio ha creato per rallegrare gli occhi suoi e superbire di sè stesso. È poco patire e morire per la indipendenza dove è bisogno eziandio patire e morire per la libertà. Stoltezza il restare, quando la vittoria consiste nella cognizione della propria forza, nella persuasione della propria onnipotenza; nello essere capaci di forti convinzioni e pronti alle grandi risoluzioni. E perchè i difetti contrari, ossia la remissione e la lentezza, sogliono essere morbo dei popoli civili, sicchè sembrano conseguenze della civiltà medesima, il popolo nostro è sovranamente ammirabile, siccome quello il quale dà saggio di una forza di convincimento che non ha esempio nella storia. Egli può essere certo del trionfo, e già l'avrebbe in pugno, s'egli fosse così pronto nelle risoluzioni, come è vigoroso, profondo e sagace nei consigli.